

Le parole nuvolose e digitali¹

NDR: domenica 10 dicembre 2017 alle 10.45 la trasmissione La Lingua Batte - Radio3 Rai è andata in onda dalla Fiera della Piccola e Media Editoria a Roma, che quest'anno si è svolta nella Nuvola di Fuksas all'Eur. **Giordano Meacci** scrittore e sceneggiatore, conduttore del programma, ha intervistato il linguista **Massimo Palermo**, autore del libro *"Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti"* (Carocci, 2017) e **Luisa Carrada**, esperta di comunicazione professionale, fondatrice del portale www.mestierediscrivere.com, che ha da poco pubblicato il saggio *"Scrivere un'email. Con voce sicura, limpida, tua"* (Zanichelli, 2017). Per Learning News ha curato l'articolo Linda Salerno.

GM. *Che lingua si scrive sulle nuvole, Massimo Palermo? La rivoluzione digitale quanto cambia il modo di concepire i testi?*

MP. Tutte quelle che si chiamano rivoluzioni nella tecnologia della parola hanno portato enormi conseguenze nella storia, basti pensare all'invenzione della stampa che ci ha fatto entrare nella modernità, mentre la rivoluzione digitale che stiamo vivendo secondo molti sta segnando la fine della modernità e l'ingresso nel post-moderno. Le modifiche riguardano soprattutto il nostro rapporto con i testi in fruizione, cioè il modo in cui li leggiamo e ne usufruiamo ma anche il modo in cui noi componiamo i testi: le modalità tradizionali stanno subendo degli scossoni, degli assestamenti e si stanno adattando alle nuove possibilità del digitale.

GM. *Luisa Carrada, lei ha scritto questo "Galateo per e-mail" dove afferma che rispetto alla corrispondenza cartacea l'e-mail semplifica gli esordi, li rende più caldi e*

¹ Tratto da: <http://www.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-50e8d14b-bbed-4505-8bbe-3b250291703b.html>

diretti e dice "meglio entrare nel vivo come in una normale conversazione": quindi è una lingua scritta ma parlata?

LC. Sì, le e-mail come anche i social sono un pò a metà tra oralità e scrittura. Noi le scriviamo ma anche in virtù di questa rapidità di scrittura e di risposta somigliano tanto ad una conversazione. Per questo quando noi leggiamo in una e-mail che esordisce con formule un pò desuete e burocratiche come "con la presente"...oppure "in riferimento all'oggetto..." questo ci appare un pò antiquato e goffo. Allora meglio scrivere "Buongiorno, le scrivo perchè il prodotto che ci avete inviato ha un difetto" usando un tono più diretto, più vicino. D'altra parte Italo Calvino nelle sue Lezioni Americane parlò di *rapidità*, *mobilità* e *disinvoltura*. Mentre la *rapidità* e la *mobilità* sono intorno a noi, la *disinvoltura* mi sembra un bellissimo termine per definire gli stili delle scritture digitali.

GM. *Massimo Palermo, se ci riferiamo ad analogici e digitali, io più che un nativo digitale mi definirei un morente analogico, mentre lei si definisce un e-migrante e fa una distinzione sostanziale tra testi nati digitali e testi nati altrove e ospitati in rete. Quindi non da un luogo in poi ma da un tempo in poi siamo tutti e-migranti?*

MP. Sì, naturalmente è un'immagine. Voglio ricordare che la rete è rappresentata come uno spazio, un oceano da navigare, dei territori da esplorare ecc. e quindi la metafora dell'immigrazione ci sta bene. Con riferimento alle persone questa distinzione tra digitali e non ha prodotto solo polemiche con la solita polarizzazione tra gli *apocalittici* e gli *entusiasti*, mentre mi sembra molto più utile applicare questa distinzione ai testi. In rete ormai troviamo di tutto: c'è l'archivio storico del Corriere della Sera in cui troviamo una pagina di fine ottocento digitalizzata – che di digitale ha ben poco se non l'ultima fase del suo percorso – mentre soprattutto nei *social media* e nel cosiddetto *web* interattivo si trovano dei testi che io definisco *nativi digitali* perchè non hanno possibilità di vivere, di alimentarsi e di compiere il loro circuito comunicativo al di fuori dell'ambiente della rete. Ecco perchè questa distinzione mi sembra più pertinente di quella riferita alle persone.

GM. *Quindi conservazione della memoria ma anche creazione di nuovi testi. Carrada, tra i suoi consigli lei dice di scrivere periodi brevi, ma dice anche che eccedere nella sintesi rischia di farci passare per superficiali e perfino arroganti. Ma allora che fare?*

LC. Leggere sullo schermo è più difficile che leggere sulla carta. Il supporto non retroilluminato della carta è ancora quello su cui si legge meglio. Tra l'altro lo smartphone è più piccolino dello schermo e si legge con ancor più difficoltà. Per cui dobbiamo rendere le scritture più semplici, naturalmente con equilibrio e buon senso. La chiave più semplice per rendere agevole la lettura è sicuramente la sintassi: quindi periodi un pò più brevi ma neanche troppo brevi perchè la lettura "a singhiozzo" è difficile quanto quella dei periodi complessi. E periodi possibilmente senza incisi perchè letti sullo schermo di uno *smartphone* questi rischiano di finire cinque righe dopo...

GM. *Quindi una scrittura immateriale. Palermo lei affronta anche l'argomento del cosiddetto cloud hosting ovvero la possibilità di parcheggiare in rete propri scritti privati. Ma visto che la rivoluzione semantica si accompagna alla rivoluzione tecnica, un supporto pseudo immateriale in rete cosa comporta?*

MP. Il fatto è che i nostri dati sono parcheggiati su supporti molto materiali e i proprietari del parcheggio ci fanno pagare caro il servizio che offrono non tanto in termini monetari ma di utilizzo che possono fare delle nostre informazioni. Quindi immaterialità fino ad un certo punto! Con la nuvola ubiqua che ci portiamo appresso ovunque noi siamo diventa meno importante la detenzione delle informazioni quanto invece la capacità di discernere la attendibilità delle stesse. Questa nuova competenza dovrebbe essere oggetto di studio nella scuola.

GM. *Ripartiamo dal leggere. Lei Carrada cita Riccardo Falcinelli² che sostiene che "leggere è un modo specializzato del guardare" e sulla base di questo monito, consiglia parsimonia nell'uso del grassetto, del corsivo e delle maiuscole, ma addirittura bandisce il sottolineato. Perché tanta crudeltà nei confronti del sottolineato?*

LC. Sì, qui sarei spietata. Prima di tutto perché il sottolineato appartiene ad un'altra epoca, l'epoca pre-web nella quale non c'era un altro modo per evidenziare una parola o frase. Tra l'altro il sottolineato oggi vuol dire *link* quindi rischiamo di non farci capire bene.

Parsimoniosi anche con i grassetti, perché quando sono troppi i nostri occhi non sanno più dove guardare, e alla fine siamo disorientati piuttosto che indirizzati. Quindi la forma è importante sempre, sullo schermo diventa fondamentale.

GM. *Lettura anche di immagini. Palermo Lei dice che i sussidi iconici come gli emoticon sono interpretabili come "il tentativo di restituire alla parola la corporeità di cui è dotata nella oralità" e sottolinea come alcuni modi del parlare e dello scrivere tecnologicamente stanno spostando l'asse della comunicazione verso l'oralità. Ci parla di questa oralità scritta tecnologica?*

MP. È vero che alcune caratteristiche della scrittura tecnologica ricordano quelle della conversazione faccia a faccia: vedi la *velocità* e poi la *sincronicità* di alcuni sistemi di messagistica attuali. Ma si può parlare solo di emulazione o simulazione perché vi sono dei vincoli: per esempio l'assenza del corpo, postura, espressioni del volto, gesti. Gli *emoticon* servono a supplire a questa mancanza di corporeità. Recentemente è stata pubblicata la storia di Pinocchio riscritta in *emoji* dove le icone devono acquisire una sintassi, significati nuovi. È un territorio nuovo tutto da studiare.

GM. *Lei Carrada in una parte significativamente intitolata "la voce scritta" dice che bisogna curare il tono delle nostre e-mail almeno quanto la correttezza dei contenuti. Cosa intende per tono?*

² Grafico e teorico del design autore di *Guardare, pensare, progettare*, Stampa alternativa & Graffiti 2011 sul rapporto tra neuroscienze e design, e di *Fare i libri*, Minimum fax 2011.

LC. Tutti i nostri testi hanno un *tono di voce*, ed è quello che negli scrittori definiamo lo *stile*. Il tono di voce nella comunicazione di *marketing* e in quella digitale scaturisce da tutte le scelte testuali che noi facciamo, sintattiche, lessicali, di ritmo, di forma e tutti questi dettagli anche minimi contribuiscono a far sì che noi sentiamo quella particolare voce quando leggiamo una e-mail, che può essere allegra, pedante, pratica, fredda, calda, vicina. Per *tono di voce* intendiamo questo. Quello che ha a che fare con il *come* lo diciamo rispetto al *cosa* diciamo.

GM. *Lei Palermo poco fa citava l'importanza della scuola. Facciamo nostra la domanda di Maryanne Wolf³ "l'informazione non sorvegliata porterà ad una conoscenza illusoria e pregiudicherà i processi di pensiero più complessi, prolungati e critici che portano alla conoscenza stessa?"*

MP. Sì, in estrema sintesi la scuola deve evitare due rischi: primo di far finta che la rete, l'ipertestualità non esistano e quindi fare lezione come se non ci fossero, perchè sono fonte di grandi potenzialità se sfruttate e quindi devono entrare nella pratica d'aula; d'altra parte la scuola deve essere il luogo privilegiato in cui, non soltanto a favore di classi privilegiate, si conservi la capacità di maneggiare testi complessi, complessi non per il capriccio di scrivere difficile, ma perchè questa complessità corrisponde alla densità semantica, di relazioni logiche, quello che si chiama il *testo continuo tipografico* che ci portiamo come eredità di cinque secoli di tradizione tipografica e di seimila anni di tradizione della scrittura. Questo non può e non deve perdersi in poche generazioni.

E la scuola deve tutelare la capacità di maneggiare sia i nuovi testi sia i testi tradizionali. Questa è una competenza *interdisciplinare* e sta diventando sempre di più una competenza *civile*. Cioè capire un testo, valutarne la correttezza e l'attendibilità è un lascito che la scuola deve dare a tutti in quanto cittadini.

GM. *A proposito dei tempi giusti e dei momenti, Lei Carrada segnala nel suo libro di fare attenzione alla "sfilacciatura dei saluti" e dice "salutiamo solo quando pensiamo che davvero per quel giorno non abbiamo più nulla da dirci"...*

LC. Io segnalo la difficoltà, l'imbarazzo nel salutare quando poi le conversazioni in una e-mail si susseguono e sembrano non finire mai. Che si fa? Si saluta ogni volta e sembriamo troppo cerimoniosi o rischiamo di sembrare troppo bruschi? Diciamo che dovremmo avere dei saluti "conversevoli" – mi sembra una bella traduzione dall'inglese – quindi anche nei saluti abbandoniamo le forme antiquate e impersonali. Saluti un pochino più caldi anche quando si tratta di una comunicazione formale, giovane. Saluti un pochino più vicini che noi gradiamo anche come cittadini o clienti se ci scrive un'azienda alla quale abbiamo presentato un reclamo.

GM. *Salutiamoci quindi con un caldo grazie Luisa Carrada e Massimo Palermo*

³ Neuroscienziata, autrice del libro *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello* edito nel 2009 dalla casa editrice dell'Università Cattolica *Vita e Pensiero*.